Matite terribili

Il libro di Scozzari sulla stagione straordinaria del nostro fumetto

I ragazzi geniali che disegnarono l'Italia del Male

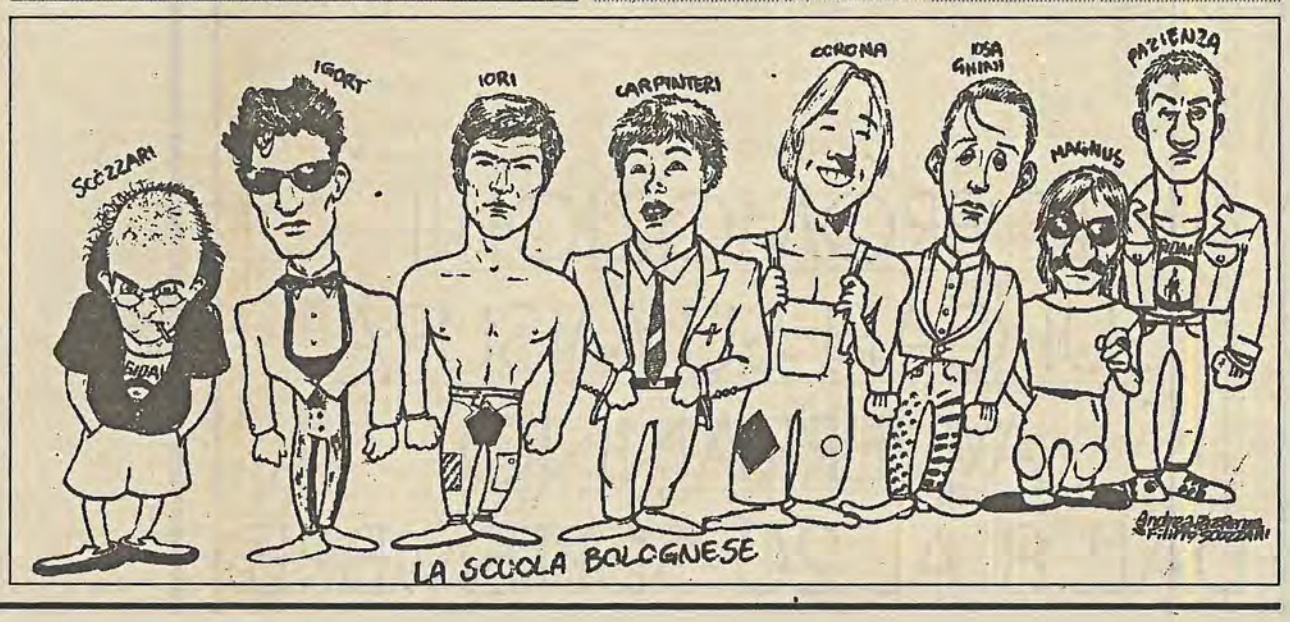
E Pazienza accese Frigidaire

di MICHELE POMPEI

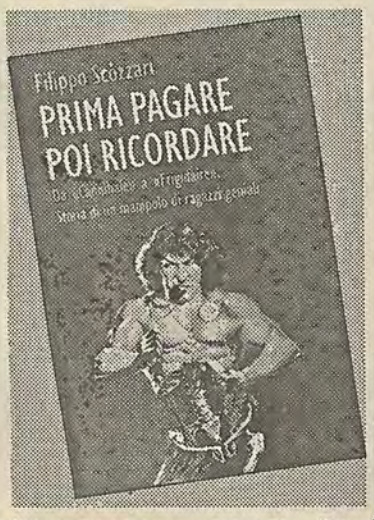
UN libro nato per scommessa, un tragicomico affresco di una straordinaria stagione del fumetto italiano, un'autobiografia al vetriolo firmata da Filippo Scozzari, disegnatore e scrittore: «Prima pagare e poi ricordare. Dal Cannibale a Frigidaire, storia di un manipolo di ragazzi geniali» (ed. Castelvecchi). Ricordare cosa? Bologna, per esempio, dove nel 1977 occupando uno stabile abbandonato in via Clavature al numero 20 (di proprietà dell'ex gloria rossoblù Angiolino Schiavio) un disegnatore di trent'anni comincia un ciclo memorabile della sua vita. In quella casa si definiva un inquieto e splendido futuro per il fumetto in Italia. Il Cannibale, Il Male, Frigidaire e poi Pazienza, Mattioli, Liberatore, Tamburini e lo stesso Scozzari sono i nomi chiave per seguire questa storia. Una penna affilata e impietosa ricorda mille episodi e persone di quegli anni.

Andrea cominciò con il Cannibale

Andrea Pazienza, Filippo Scozzari (a sinistra) e (sotto) ritratto di gruppo dei fumettari di Frigidaire



Andrea Pazienza (*The Great*, come amava firmarsi) muore nell'88 a 32 anni, lasciando una pesante eredità sparsa tra decine di pubblicazioni. Fece grandi Il Cannibale, Il Male e Frigidaire quanto loro fecero grande lui. Stefano Tamburini, scomparso un paio d'anni prima nel 1986, si inventò un folle cyborg di nome Ranxerox che Tanino Liberatore disegnò con tratto inconfondibile. Due anni di vita per il pionieristico Cannibale, pochi di più per il Male, furono la rutilante premessa a Frigidaire, un vero e proprio pugno nello stomaco nel panorama editoriale di quegli anni. Metteteci poi la Suor Dentona di Scozzari e il Joe Galaxy di Massimo Mattioli e si capisce perchè oggi quelle pagine, tempestosamente consegnate alla storia, siano un vero e proprio oggetto di culto.



Nel libro di Scozzari, come nella casa occupata di via Clavature, passano disegnatori, aspiranti musicisti, cani sciolti, spacciatori e questurini. In quel periodo il leader del movimento, Franco Berardi Bifo stava per uscire dal carcere di San Giovanni in Monte e un aspirante terrorista tempestava Scozzari di telefonate credendolo un arruolatore delle Br e nella cantina venivano stipate alcune migliaia di copie di una fanzine, *Mai più senza fucile*, che Barbara Azzaroni, esponente di Prima Linea aveva loro lasciato in custodia.

Scozzari, perchè ha pubblicato questo libro?

«Perchè in un salotto romano si parlava dell'intenzione di un giornalista della Rai, tale Vincenzo Mollica, di pubblicare per l'Einaudi un libro su Andrea Pazienza con l'intenzione di ripulirne il ricordo cancellando difetti e vizi noti a tutti. Francesco Coniglio, direttore di Blue, mi propose allora di scrivere un'autobiografia non autorizzata su Pazienza, scommettendo con Giampiero Mughini, lì presente, che non ce l'avrei mai fatta. Il libro lo scrissi, ma è diventato un'altra cosa: il racconto degli ultimi vent'anni di fumetti in Italia e il racconto tout court di quegli anni».

Di Pazienza alla fine ha scritto: non piansi lui, piansi i suoi furti. Cosa significa?

«E' una forma letteraria un po' mendace per dire che in realtà lo piansi. Mi venivano a mancare le sue storie, la possibilità di litigare con lui anche solo nel pensiero, la voglia di vederlo o sentirlo. E' banale, ma i furti sono tutto ciò che non ci siamo dati e detti».

Ha anche scritto che Pazienza poteva avere riscontro nelle masse solo se abbinato alla sua storia...

«Sì, Andrea tolto da Frigidaire e messo su altre pagine non aveva senso per nessuno. Erano solo la moglie e i parenti a crederci, pensando che Pazienza fosse ormai famoso. Ma non era vero: questo piccolo Jim Morrison del fumetto solo adesso, a dieci anni dalla morte, comincia ad essere ricordato».

A parte alcuni episodi, la politica sembra non aver mai varcato la soglia di via Clavature 22.

«Posso dire che ai ragazzotti coi quali convissi in quella casa della politica non fregava assolutamente nulla, c'era un atteggiamento di totale rifiuto per quel che succedeva attorno. Tutti i ragazzi che passarono di lì erano un prodotto della Bologna di merda di quegli anni, tutti figli di borghesi che venivano lì a giocare e poi, all'ora della pappa, tornavano a casa a mangiare e farsi rammendare i calzini dalla mamma. Depoliticizzati per nausea, ma anche perchè era la musica a catalizzare maggiormente le loro energie».

Cannibale, Il Male, Frigidaire, a quali di queste esperienze si sente più legato?

Sicuramente a Frigidaire, lì ho veramente sparato tutto. Cannibale non mi è mai veramente piaciuto, era troppo monellesco per i miei gusti, anche se poi è risultato un'importante palestra per tutti. Il Male lo presi un po' sottogamba a differenza di Pazienza che con quel giornale, che ad un certo punto arrivò a vendere 120mila copie, si impose. Fu lì che cominciò a mettere alla berlina l'eroina e gli eroinomani e non era roba da poco in quegli anni, diventando la bandiera di alcune tribù italiane».

Arriviamo a Frigidaire.

«Frigidaire si distinse per tre qualità allora rivoluzionarie: unire fumetti ed informazione, fatta di inchieste e reportage, pubblicare fumetti eccezionali e interessarsi di tutto il pianeta e non solo del cortile di casa nostra, di cui gi' si sapeva tutto. Meglio le mosche cannibali del Brasile di quelle democristiane di casa nostra».

Oggi ne legge di fumetti?

«Nè oggi nè ieri. Io sono come un pusher, non consumo la roba che spaccio».